

“Norme per il sostegno dei gruppi di acquisto solidale e popolare (GASP) e per la promozione dei prodotti agroalimentari a chilometri zero, da filiera corta e di qualità”

INTERVENTO DI OLIVIERO DOTTORINI

Presidente, colleghi,

lasciateci esprimere la grande soddisfazione del gruppo Idv e nostra personale per il fatto che oggi il Consiglio regionale si trova ad esaminare e – confidiamo – approvare la prima legge in Italia sui Gruppi di acquisto solidale. Una legge che abbiamo fortemente voluto e che, tengo a ricordare, è anche il frutto di un lungo confronto e ascolto di pezzi importanti delle società umbra e del suo tessuto socio-economico.

Stiamo parlando di una proposta che allo stesso tempo valorizza il consumo responsabile e incentiva le produzioni a chilometro zero, a filiera corta e di qualità, andando incontro ai bisogni di famiglie e produttori agricoli. Il tutto in una regione come l'Umbria che deve fare dell'agricoltura di qualità uno dei cardini per il rilancio economico e per la tutela ambientale.

Per spiegare di questa proposta voglio partire da un esempio concreto. Recentemente un'inchiesta illuminante di un grande quotidiano nazionale, portando l'esempio delle carote, ha spiegato la logica del mercato che sta uccidendo l'agricoltura italiana: al produttore le carote vengono pagate solo 9 centesimi al chilo, ma il supermercato le rivende ad un euro. Una differenza abnorme che si spiega solo con la presenza di troppi intermediari che si appropriano di buona parte del prezzo pagato dal consumatore finale, lasciando al produttore solo le briciole.

Ecco, la nostra proposta di legge nasce proprio con l'intento di fornire una risposta a questa logica perversa del mercato, stabilendo un'alleanza virtuosa tra produttori locali e consumatori. E sono i Gruppi di acquisto solidale, assieme ai Farmer's market, uno degli strumenti in grado di proporre modalità di consumo più consapevoli, meno onerose e allo stesso tempo più vicine ai piccoli produttori sempre in cerca di canali di vendita alternativi rispetto a quelli della grande distribuzione. Con la convinzione che tra i 9 centesimi pagati al produttore per le carote e l'euro a cui quello stesso prodotto viene rivenduto al supermercato ci siano margini per dare respiro agli agricoltori e per non gravare sulle tasche delle famiglie.

L'esempio delle carote ci mostra come la modernizzazione del sistema agro-alimentare e dei sistemi di distribuzione abbia favorito, negli ultimi decenni, la crescita ed il consolidamento di filiere lunghe, modalità di distribuzione dominate da imprese di grandi dimensioni e che operano su mercati globali, in cui la necessità di standardizzazione e di flessibilità di approvvigionamento ha portato a processi di omologazione delle colture e delle culture produttive agricole e alla conseguente uniformità dei gusti e dei consumi, al deterioramento della diversità biologica e culturale e – non ultimo - ad un consistente impatto ecologico. È stato infatti stimato che ogni nostro pasto percorre mediamente oltre 1.900 chilometri su camion, navi o aerei prima di arrivare sulla tavola. Da questo punto di vista, oltre alle garanzie di qualità ed al risparmio, sostenere il consumo di prodotti da filiera corta, a chilometro zero e di qualità offre anche la possibilità di ridurre la non trascurabile impronta ecologica dei nostri approvvigionamenti alimentari, riducendo considerevolmente le emissioni di gas nocivi (in termini di emissioni annue una tonnellata di anidride carbonica per famiglia), i numerosi passaggi di imballaggio e confezionamento.

Il segreto di questo modello in espansione sta nel consentire al consumatore una migliore conoscenza delle qualità intrinseche del prodotto e di chi lo produce, oltre ad ottenere un prezzo vantaggioso per chi acquista ed una retribuzione equa per chi vende. Numerose indagini hanno infatti testimoniato che i prezzi degli alimenti, dal produttore alla tavola, aumentano esponenzialmente: nel caso ad esempio degli articoli ortofrutticoli si registra una crescita media del 200 per cento mentre con il modello dei Gas o dei farmer's market i cittadini possono risparmiare il 30 per cento rispetto alla grande distribuzione. Ovviamente paragonando il prezzo di prodotti di pari qualità.

Restituire “potere ai consumatori” quindi significa anche offrire un sostegno allo sviluppo di modelli produttivi meno impattanti e al sempre crescente numero di cittadini che, nel corso degli ultimi anni, hanno manifestato l'intenzione di volere operare scelte consapevoli, in modo da permettere l'esistenza di più opzioni per la crescita di un territorio e della collettività che lo abita.

Noi sappiamo che il gesto di fare la spesa non è un'azione priva di significato, un atto privato che riguarda solo il consumatore, i suoi gusti, i suoi desideri, il suo portafoglio. Esso può assumere una forte e chiara valenza sociale, economica, ambientale e politica. Prendere consapevolezza di questo potere permette di elaborare una strategia di condizionamento della politica di approvvigionamento, produzione e distribuzione delle imprese. **Per questo la sfida è quella di mettere in collegamento le famiglie (che si trovano ogni giorno a fare i conti con budget più ridotti) con gli agricoltori locali che magari fanno buone produzioni, a volte biologiche, ma poi devono venderle a prezzi stracciati e non remunerativi sui canali della grande distribuzione.**

In tutta Italia si stanno moltiplicando le iniziative volte a ricondurre il prodotto al suo luogo di origine, a consentirne la tracciabilità e a restituire visibilità ai produttori. Nella gran parte dei casi, queste iniziative assumono configurazioni organizzative “corte”, radicate nel territorio e quindi legate alle sue risorse naturali, culturali e sociali, e fondate su concezioni diverse del produrre e del consumare.

Da questo punto di vista anche in Umbria si stanno sviluppando numerose esperienze di mercati locali e di famiglie che decidono di costituire un Gas o aderire a proposte di associazioni che li organizzano. Tali esperienze rivestono nella maggior parte dei casi caratteristiche informali, sia amicali che di vicinato, ma ne esistono anche di più strutturate. Solo nei Gruppi Organizzati di Domanda e Offerta gestiti da AIAB nel 2009 erano presenti oltre 250 famiglie.

Tramite le misure previste nella nostra proposta di legge si offrono importanti opportunità di sviluppo alle piccole imprese agricole di qualità della nostra regione. L’obiettivo è quello di valorizzare le produzioni agricole legate al territorio, favorirne il consumo e la commercializzazione e soprattutto assicurare un’adeguata informazione ai consumatori sull’origine e le specificità di tali prodotti.

In particolare si tratta di misure volte, da un lato, ad incentivare l’utilizzo di tali prodotti nelle mense e nella ristorazione pubblica e, dall’altro lato, a sostenere la vendita diretta da parte dei produttori locali attraverso esperienze come i farmer’s market, sia sostenendo le esperienze esistenti che promuovendo nuovi mercati.

Un'ulteriore importante misura è quella che prevede la possibilità di ridurre l'aliquota Irap per le imprese esercenti la ristorazione che si approvvigionino di prodotti a chilometro zero, da filiera corta e di qualità per almeno il 35 per cento in valore sul totale degli acquisti annui di prodotti agroalimentari. E' un provvedimento che non troverà immediata copertura finanziaria, ma che introduce un meccanismo virtuoso, in grado di permettere la diffusione di tali prodotti, oltre che nel settore della ristorazione pubblica, anche nel mercato privato, con un sicuro vantaggio sia per i produttori che per i consumatori, che potranno beneficiare di una qualità sempre maggiore. Da sottolineare anche l'istituzione di un contrassegno di qualità per distinguere gli esercizi che utilizzano tali prodotti.

Che questa proposta di legge sia un provvedimento all'avanguardia lo testimonia il fatto che diversi consiglieri regionali di altre regioni italiane hanno richiesto il nostro testo per riproporlo nelle proprie assemblee legislative. In alcuni casi, come ad esempio quello della Calabria, su questo testo si è trovata una larga convergenza, tanto che si prospetta un'approvazione all'unanimità, con il sostegno quindi anche del centrodestra. **Non è purtroppo il caso dell'Umbria, dove evidentemente si preferisce dar vita a un'opposizione coreografica piuttosto che cogliere l'opportunità di una risposta, parziale ma concreta, alla crisi delle famiglie e delle piccole imprese. Il benaltrismo è l'unico concetto che riescono a ripetere, come un disco rotto, i nostri alfieri del berlusconismo in salsa umbra.**

E' miope, infatti, far finta di non accorgersi che in questi ultimi anni, per rispondere al modello di distribuzione proposto dal commercio convenzionale, i consumatori italiani hanno mostrato un'attenzione crescente verso la filiera corta e i prodotti biologici.

Per tutti questi motivi, Presidente, auspichiamo che l'aula oggi approvi questa proposta. Sarebbe **un risultato importante che permetterà all'Umbria di dotarsi di uno strumento utile sia per andare incontro alle preferenze di molte famiglie, sempre più attente alle caratteristiche di qualità nutrizionali, di sicurezza, di eticità e di ecocompatibilità degli alimenti, sia per valorizzare le piccole e medie imprese agricole, per lo più a conduzione familiare, preservandone l'identità e la sopravvivenza e contribuendo, così, al loro mantenimento sul territorio.**

Forse non risolverà in toto gli enormi problemi dell'agricoltura umbra, ma questa legge può contribuire in modo fattivo a conciliare la necessità di un reddito maggiore per chi produce in Umbria e la grande richiesta di chi, in tempi di mozzarelle blu e uova alla diossina, comincia a prestare più attenzione a cosa mette giornalmente nel suo piatto.

Grazie